

“ Confermata l'entità della manovra: sarà di 20 miliardi di euro Tremonti costretto a rivedere il rapporto deficit-pil per il 2003 dallo 0,8 all'1,4-1,5%



Il premier risparmia sugli interventi a favore dei più deboli. Sacconi conferma la previsione delle risorse necessarie per gli sgravi Irpef ”

Bianca Di Giovanni

ROMA «È stato un incontro assolutamente negativo. Si prepara una finanziaria che peserà gravemente su Comuni, Province e Regioni». Non usa mezzi termini Vasco Errani, presidente dell'Emilia Romagna, al termine dell'incontro-fiume con il governo sulla finanziaria. Un faccia-a-faccia che ha aperto un nuovo fronte caldo per la compagnia guidata da Silvio Berlusconi, dopo quello sul fondo unico per il Sud infiammato da Antonio Marzano e che si discuterà oggi in un vertice di maggioranza fissato alle 14 a palazzo Grazioli. Il «buon padre di famiglia» - come ama descriversi Silvio Berlusconi - annuncia scelte difficili: non ha pensato né alla scuola, né alla sanità né a tutti i servizi che gli enti locali erogano. «Ci sono tagli nei trasferimenti, blocchi nella possibilità di spesa, tagli alle piante organiche, blocchi su tutte le addizionali. Insomma, non saremo in grado di garantire oltre i servizi», spiega ancora Errani. Margini di manovra in sede parlamentare? «Il problema è che bisognerebbe sedersi attorno a un tavolo - risponde il capo della giunta emiliana - e ridiscutere le priorità». In altri termini: è l'impostazione che andrebbe capovolta. E per far questo non bastano gli emendamenti parlamentari. Stessi toni da parte del sindaco di Firenze Leonardo Domenici, presidente dell'Anci. «Tra vincoli e tagli le indicazioni del governo fanno pensare ad una sorta di commissariamento finanziario - dichiara all'uscita dell'incontro - Se queste sono le proposte per i Comuni non vedo margini d'intesa». Più «morbide» le reazioni degli amministratori del centro-destra, ma anche loro non nascondono le preoccupazioni. Il piemontese Enzo Ghigo esprime preoccupazione «per la sostenibilità finanziaria del welfare e per la tenuta del sistema sanitario, in particolare per il gap tra nord e sud». Il lombardo Roberto Formigoni parla di una «trattativa tosta».

Altroché meno tasse ai più poveri, altroché nessun prelievo dalle tasche dei cittadini, altroché rigore e sviluppo. In realtà ci saranno meno posti letto disponibili, meno insegnanti, meno ore di lezione, meno aiuti ai più deboli. E così che Giulio Tremonti ricava quegli otto miliardi di risparmi indicato nella manovra. Tireranno la cinghia le amministrazioni pubbliche, dove è previsto il blocco delle assunzioni. Per i dipendenti pubblici maggiore mobilità, ma anche 765 milioni di euro per il rinnovo dei contratti. Stretta anche per le spese dei ministeri. Altri 8 miliardi si rastrelleranno grazie al condono (una misura a tantum che non rispetta le richieste Ue), presentato come un concordato modificabile poi in Parlamento. Quattro miliardi di euro infine si reperiranno con le operazioni di cartolarizzazione

Nessuna previsione di incentivi ai consumi. Il sindaco di Firenze Domenici: hanno commissariato i Comuni



Il ministro per l'Economia Giulio Tremonti

Felicia Masocco

ROMA La Finanziaria passa al vaglio delle parti sociali alle quali è stata presentata nella tarda serata di ieri. Cisl e Uil hanno chiesto al governo di «onorare il Patto per l'Italia», soprattutto per quanto riguarda la riduzione Irpef e gli ammortizzatori sociali. Un'altra richiesta è l'apertura di un tavolo per il Sud. Confindustria già armata fino ai denti contro il decreto fiscale definito «intollerabile» dal presidente D'Amato, ha criticato l'«ottimismo di Tremonti» che il presidente d'Amato ha detto di «non condividere. Serve più rigore nei conti», piuttosto.

Nell'incontro a Palazzo Chigi, presente Berlusconi, gli industriali hanno incassato la promessa dell'apertura di un tavolo sul fisco, ma in mattinata il leader aveva messo

un'ipoteca sulla fiducia accordata all'esecutivo, «la stiamo verificando», ha fatto sapere.

Recenti polemiche miste a un attendismo che, invece, la Cgil mostra di non avere. «Manca il sostegno allo sviluppo e sono sbagliate le operazioni di cartolarizzazione per fare cassa e non per investimenti, e il condono», ha detto il neosegretario della Cgil Guglielmo Epifani. Anche sul credito d'imposta, ha aggiunto il leader sindacale, «non si capisce bene cosa voglia fare il governo». «Non si tratta di fare catastrofismo e non è in discussione il fatto di essere ottimisti o meno. Quello che il governo deve fare è correggere i suoi errori», ha continuato Epifani. Per la Cgil, dunque, quello che serve è «un serio sostegno ai consumi e una azione efficace per mettere sotto controllo i prezzi, evitando di dare messaggi sbagliati». E per quanto riguarda i tagli alle spese, il leader

La cassa del Sud

ROMA «A questo punto il ministero delle Attività produttive può anche chiudere». La pensa così Enrico Letta - predecessore di Antonio Marzano - sull'ipotesi di un fondo unico per il sud. «Si sbraneranno tra loro per spartirsi i finanziamenti», prevedono altri esponenti dell'opposizione sull'idea architettata dal duo (insolito) Tremonti-Fini. Il fatto è che si tratterebbe di far confluire tutti i provvedimenti in favore delle regioni meridionali in una sola «borsa», da cui attingere di volta in volta, con il parere decisivo del Cipe, il Comitato interministeriale per la programmazione economica, alle dirette dipendenze del ministero dell'Economia. Insomma, decide tutto Tremonti. E non solo, si crea un gran calderone (stile Cassa del Mezzogiorno) in cui avrà la meglio chi avrà più potere di pressione. Meglio sarebbe stato verificare l'efficacia degli strumenti esistenti e selezionare quelli più riusciti. Tra gli interventi ancora attivi ci sono la legge 488, gli stanziamenti per la programmazione negoziata (patti territoriali) e il prestito d'onore. Il credito d'imposta, invece, era con l'Ulivo una misura fiscale automatica che non aveva bisogno di «supervisioni». Nella nuova versione sarà sottoposto al Cipe?

ne degli immobili. Quasi tutta la quota sarà finanziata dalla Scip2, la seconda tranche di vendita degli alloggi degli enti previdenziali e dall'avanzo della Scip1 terminata quest'anno ma non inserita nel computo di bilancio per le nuove regole Eurostat. Si pensa anche ad una quarta tranche di cartolarizzazione dei crediti Imps. Ad alleggerire il deficit dovrebbe contribuire anche la Patrimonio Spa, ad esempio con l'aumento degli affitti. Si esclude che si possa già arriva-

re ad operazioni di cessione da parte della società guidata da Andrea Monorchio, se non altro per i tempi lunghi che sarebbero richiesti. La terza cartolarizzazione riguarderà, l'anno prossimo, il patrimonio di Poste, Ferrovie e Difesa.

Complessivamente la manovra per il 2003 sarà di 20 miliardi di euro. Quanto al rapporto tra deficit e pil, sarebbe stato fissato all'1,4-1,5 per il 2003 (0,7% in più rispetto a quanto previsto in precedenza) dopo l'allungamento dei tem-

pi per il raggiungimento del pareggio deciso da Bruxelles. Limato anche l'obiettivo di crescita (Pil), fissato al 2,2% rispetto al 2,3 annunciato da Tremonti pochi giorni fa in Parlamento e al 2,7-2,9 indicato nel Dpef.

Sembra in dirittura d'arrivo il capitolo fiscale della legge di bilancio, se non altro per quanto riguarda la parte contenuta nel Patto per l'Italia. «Ci sono i fondi per la riforma fiscale», ha annunciato il sottosegretario al Welfare Maurizio

Sacconi, grande ispiratore dell'intesa con sindacati e Confindustria. Sgravi Irpef (per 5,5 miliardi di euro), Irpeg e Irap, oltre a 750 milioni da destinare agli ammortizzatori sociali. L'imposta sulle persone fisiche inaugurerà l'aliquota al 23% per i redditi da 10 a 15mila euro, mentre quelli fino a 28mila pagheranno il 28%. Niente tasse per le famiglie che arrivano a 10mila euro annui. Sarà cancellato integralmente il sistema di detrazioni e ridotto quello di deduzioni, che saranno concentrate su alcune voci principali come il numero dei figli. Via lo sconto del 36% per le ristrutturazioni.

Passando alle aziende, sarebbe confermato il «taglio» di due punti dell'aliquota Irpeg e la riduzione dell'Irap. Potrebbe essere esteso alle società il nuovo scudo fiscale (tra il 3 e il 5%) per i capitali illegalmente esportati. Da risolvere ancora le difficoltà legate alla legge sul falso in bilancio, che ostacola il rimpatrio anonimo di capitali. Se la questione dovesse risultare insormontabile, si penserebbe ad una nuova edizione del «vecchio» scudo fiscale riservato alle persone fisiche.

Nessuna novità, ieri, sul collegato che dovrebbe contenere gli incentivi ai consumi, chiesti più volte dalle organizzazioni dei commercianti. Probabile che si stia ancora lavorando sul fronte del credito al consumo. Quanto al concordato-condono tombale, ricalcherà l'analogo provvedimento del '94. Per le piccole e medie imprese è in arrivo un concordato preventivo (cioè sul futuro) triennale.

La Porta

di Dino Manetta



Le parti sociali a Palazzo Chigi in tarda serata. Cisl e Uil chiedono il rispetto del Patto per l'Italia

Cgil: non è una manovra per lo sviluppo

Confindustria se la prende col decreto fiscale e fa sapere: stiamo verificando la fiducia

della Cgil ha chiesto più chiarezza. «non si capisce bene come si fanno», ribadendo comunque un secco no a tagli su scuola e sanità. No della Cgil anche «ad un concordato che poi si trasformi in condono». E «non bisogna trasferire i problemi dallo stato alle regioni».

C'è poi il fisco, per la Cgil è tutto da verificare quel «non metteremo le mani nelle tasche degli italiani» sbandierato a reti unificate. I 5,5 miliardi di euro per la prima tranche della riforma tremontiana dell'Irpef (uno dei punti portanti del Patto di luglio) sono previsti, ma è chiaro che quel poco di beneficio fiscale per i redditi fino a 28mila euro verrà rimangiato a livello locale, tra addizionali e ticket, oppure come denunce ieri da più di un sindaco e di un governatore, con l'abbassamento della qualità dei servizi. Si avrà insomma meno Welfare. Sen-

za contare che per l'anno scorso e per quest'anno il governo ha sospeso la riduzione dell'Irpef prevista dall'ultima Finanziaria del centrosinistra, di fatto quindi si appresta a redistribuire quel che ha tenuto per sé per due anni. Non restituisce invece il fiscal drag ovvero quanto i contribuenti hanno pagato in più per effetto dell'inflazione: nel biennio si tratta di 3,5 miliardi di euro. 1 miliardo in più di quanto stanziato per la «più grande riduzione di tasse mai vista», come venne definita da Berlusconi al momento della presentazione del Patto per l'Italia. Sulla scuola la dice lunga il ricorso allo sciopero che trova concordi tutte le sigle sindacali (ci andranno separatamente, ma ci andranno salvo inversioni di rotta da parte della Moratti che però non sono all'orizzonte). Questa in sintesi l'analisi della Cgil, un giudizio più puntuale si avrà dopo lo studio

del testo. Ed è quanto faranno anche Cisl e Uil. Entrambe chiedono il rispetto del Patto firmato a luglio e il governo almeno stando alle dichiarazioni vorrebbe acccontentarle. È prevista la riduzione delle tasse (ma il quadro è quello tracciato dalla Cgil), le risorse per la riforma degli ammortizzatori sociali dovrebbero essere previste.

Ma la Uil vuole vederci chiaro, vuole cioè verificare l'esatta corrispondenza «tra il dare e l'avere»: «Non è ancora chiaro - osservano in via Lucullo - che cosa il governo intende fare per i trasferimenti alle autonomie locali, per la sanità per la scuola, per le infrastrutture, per il Sud. Si capisce che c'è una riduzione fiscale, ma con una formulazione tutta da capire. Siamo ancora alla generalità e alla superficialità». Un commento più definito si avrà solo quando della legge saranno noti anche i dettagli.

Aveva una grande avvenire davanti a sé. Una vita da mediano. Perché pochi sanno che Antonio Marzano, il ministro in bilico, giocava da ragazzo nella «squadra Primavera» del Napoli con quel ruolo («recuperar palloni, lavorare di polmoni, con dei compiti precisi, coprire zone e giocare generosi». L. Ligabue). Il padre, Ragioniere dello Stato, lo forzò a studiare. Lui si mise di impegno. Tesi di Laurea sull'investimento-conoscenza, un inno ai seccioni: più si studia, più si vale. E arrivò ai vertici della carriera universitaria, alla Sapienza, alla Luiss della Confindustria, diversi posti nei consigli di amministrazione, soprattutto di banche. Poi si buttò in politica, uno tra i meno imprevedibili dei «professori» folgorati sulla strada per Arcore. Anche in politica, però, ha avuto la stessa sorte della canzonetta. L'attaccante pigliatutto s'è rivelato un altro professore, specialista di consulenze fiscali, che agli albori del governo Berlusconi, veniva considerato far parte con Marzano di una stessa coppia inseparabile. Quando si dice la capacità profetica. Andata a rileggerci la «Frankfurt Allgemeine Zeitung» dell'1 ottobre 2001. Benediceva affettuosamente il nuovo governo per la novità rappresentata, per l'appunto, dal duo Tre-

Il professor Marzano, ministro in bilico

Vincenzo Vasile

monti-Marzano. L'uno assegnato al Tesoro, l'altro alle Attività produttive: «Le loro competenze coprono quelle coperte in passato da quattro, cinque ministeri». Li festeggiava la Gazzetta tedesca, aggiungendo una previsione che oggi si rivela non proprio azzeccata: «Tutti i bisticci di una volta potrebbero appartenere al passato». Il fatto è che l'altra sera il duo degli economisti-ministri, da tempo in crisi latente, stava per rompersi con le dimissioni minacciate in pieno «vertice di maggioranza» dal ministro delle Attività produttive. Si stava discutendo della Finanziaria. Anzi, per carità, delle «Linee» della Finanziaria. Che Tremonti aveva appena illustrato a un Ciampi piuttosto preoccupato. E Marzano nella riunione della maggioranza aveva appena scoperto che il fondo di 3,5 miliardi di euro destinato al Mezzogiorno sarebbe stato sottratto al suo

ministero e risucchiato - indovinate? - dal dicastero retto da Tremonti e dal suo vice Mario Baldassarri, altro professore, di fiducia di Gianfranco Fini, che sin dai primi passi del governo s'è riservato, presidente, la delega del Comitato interministeriale per la programmazione, il Cipe: proprio la sede che sarebbe destinata a decidere a chi e dove spedire i soldi del Sud. Il ministero di via Molise si ridurrebbe, in pratica, a un simulacro. Eppure viene da una costola del ministero dell'Industria, vero potentato, ormai in frantumi, ora che molte competenze sono passate alle Regioni e le risorse dei vecchi «piani di settore» sono svanite e dirottate altrove. Uno smacco, anzi «una mancanza di fiducia nei miei confronti» il passaggio dei fondi per il Meridione a Tremonti, ha sibilato il professore prima di sbattere la porta alla volta del salotto tv di Bruno

Vespa. Una comparsata. Anch'essa non molto apprezzata dai colleghi di partito, per quel suo vizio di non guardare dentro la telecamera, come i vademedecum per i candidati azzurri raccomandando. Ma lui è fatto così. Uomo che non ama parlar forbito e cerca di dire le cose come stanno. Quando scrive non è male: di solito va dritto alla notizia. Con l'aria che tira, nell'attività di governo ha dovuto spesso trasgredire a questo stile. Sin dal 25 gennaio 1995, quando dovette pagare un primo pesante pedaggio. Quando - alla formazione del governo Dini - proprio lui era stato designato come ministro dei Trasporti, e dovette declinare l'invito, per fedeltà a Berlusconi, che dopo aver indicato a Scalfaro il nome del nuovo premier, s'era tirato indietro. Allora il professore s'intorcì nell'espressione di «grande stima» per il presidente del Consiglio e per «eccellente profilo pro-

fessionale» del governo. Ma proprio non poteva, malgrado tanto, ma tanto «disagio personale». La carriera ministeriale era solo rinviata. Al gabinetto «Berlusconi due». Dove entra tra squilli di fanfare: un liberale doc in un ministero-chiave per i rapporti con le industrie. Fama periclitante già qualche mese dopo a un convegno confindustriale a Parma, quando il neo-ministro rivelò, candido, il suo stupore per la scoperta dell'esistenza in Italia di tante imprese di piccola e media taglia. O quando attaccò - con argomenti assai poco liberali - a testa bassa l'Authority per l'energia. E proprio il suo decreto su quel settore rappresentò il primo scivolone parlamentare della cospicua maggioranza che era uscita dalle urne. Sull'articolo 18 si mosse come una testa d'ariete, in nome della «flessibilità». E, una volta firmato il patto con Cisl e Uil, fu

sua l'interpretazione autentica secondo cui - altro che misura «sperimentale»! - per gli assenti nei prossimi tre anni la deroga alle garanzie funzionerà a vita. Come un ergastolo. Berlusconi in persona dovette pregarlo quella sera di diffondere un'autosmentita. Al ministero ancora lavori in corso. L'ufficio relazioni col pubblico informa nel sito web che «non è stato ancora costituito l'URP unificato, per cui i cittadini comunque interessati possono continuare a rivolgersi all'ufficio A3 - relazioni con il pubblico - della Direzione Generale del soppresso Ministero dell'Industria, (che può far da tramite anche verso gli sportelli esistenti a livello di singole Direzioni generali) ed all'URP dell'ex Ministero del commercio con l'estero». Lo stesso ministro fino a qualche mese fa lo davano in uscita: chi meglio di lui agli Esteri al posto di Ruggiero? Meglio l'interim, rinvia Berlusconi. Meglio Fratini, impongono Previti e Dell'Utri. Lui mugugna. Fino a questa storia dei fondi del Sud nel forziere di Tremonti. E così Marzano ora dice ai quattro venti che non ci sta a continuare la vita da mediano. Di «chi segna sempre poco, che il pallone deve darlo a chi finalizza il gioco» (versi 11, 12, 13, L. Ligabue, op. cit.).